

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ VII del Tempo ordinario - 19 febbraio
Lecture: Levitico 19,1-2.17-18; Salmo 102;
1 Corinti 3,16-23; Matteo 5,38-48

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino S. Salvario, san Valentino nella Regia Cappella

All'incrocio tra l'antica strada di Moncalieri (attuale via Nizza) e il viale alberato (corso Marconi) posto sull'asse perpendicolare alla facciata del castello del Valentino fu edificata la Regia Cappella di San Salvario, in luogo di una preesistente chiesa distrutta nel 1640, durante l'assedio di Torino. La chiesa, connessa al castello, fu fortemente voluta dalla prima Madama Reale Cristina di Francia, affinché il «sacro ornamento... lo nobilitasse maggiormente»; infatti le vicende costruttive delle due fabbriche procedettero in modo parallelo. Il cantiere della Cappella fu contemporaneo e complementare a quello del Valentino, le maestranze lavorarono a entrambi gli edifici sotto la direzione dell'architetto Castellamonte. Nel 1645 iniziarono gli



scavi per le fondamenta della Cappella e contestualmente fu affidata a Francesco Del Cairo (1607-1665; pittore della corte sabauda dal 1633) l'esecuzione del quadro raffigurante santa Cristina e san Valentino in adorazione davanti al Salvatore. Il nome comune di san Salvario comparve per la prima volta nel 1526, alternandosi a san Salvatore per lungo tempo.

Il quadro, collocato dietro l'altare maggiore della Cappella, esprime appieno l'attenzione che Cairo ripone nell'impianto iconografico e nella drammatica analisi umana, nella tormentata, violenta, quasi febbrile espressione del gesto e del colore, ma in quest'opera emerge anche la tradizione veneta (Cairo fu affascinato dalla pittura tardo cinquecentesca di Tiziano, Veronese, Palma il Giovane) per quanto concerne l'impasto corposo e tonale dei colori. Qui san Valentino indossa i paramenti vescovili; infatti Valentino fu vescovo romano e martire, ma nel Martyrologium Hieronymianum (Joh.Bapt. DeRossi et Ludov. Duchesne. Acta Sanctorum, LXIII, Bruyelles, 1894) è ricordato anche un Valentino prete decapitato sotto l'impero di Claudio II.

Il culto del santo era molto diffuso nell'antica Roma e già dal IV secolo alla ricorrenza del 14 febbraio furono attribuite folcloristiche interpretazioni.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo

prossimo e odierai il tuo nemico'. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

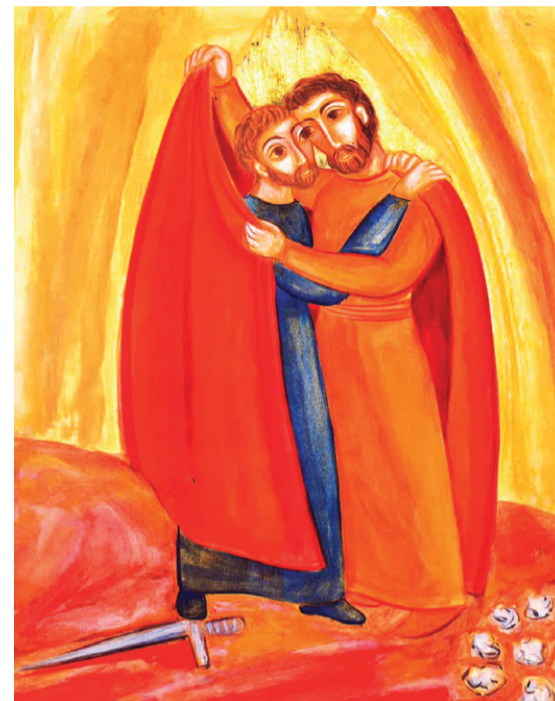
Il nostro Dio d'infinita pazienza

Da sempre i codici morali dei vari popoli si sono sforzati non tanto di eliminare, ma di mettere dei limiti all'innata violenza che si annida nel cuore dell'uomo. Anche nella storia d'Israele è avvenuto questo. Gesù nel vangelo richiama alla memoria due sentenze che comparivano nella legislazione attribuita a Mosè (Mt 5,38 e 5,43) ed entrate a far parte della Bibbia: due sentenze che Gesù è costretto a correggere. Noi oggi non facciamo più gran caso a quel «...ma io vi dico...» che risuona sulle labbra di Cristo; esso però doveva echeggiare come scandaloso agli orecchi degli ebrei: chi è costui - potevano chiedersi - che corregge la Bibbia, cioè la parola ispirata da Dio? In realtà qui Gesù incomincia già a rivelare la sua identità: in modo un po' paradossale dobbiamo riconoscere che solo Dio può correggere Dio. Dunque Gesù ha un' autorità divina.

Rimane però il problema: perché Dio dovrebbe mai correggere la sua parola? Forse che Dio si sbaglia? Qui tocchiamo una caratteristica particolarmente importante della rivelazione biblica, che la distingue da ogni altra religione o rivelazione: Dio ha scelto la modalità storica per rivelare se stesso e il suo disegno di salvezza, per cui la divina rivelazione obbedisce ai tempi e ai modi della storia degli uomini. Detto

in due parole, Dio non si è rivelato in un giorno o in un solo evento, ma in una successione di parole e di eventi storici: Dio ha dovuto adattarsi alla lenta capacità dell'uomo di comprendere. Come un sapiente educatore egli si è rivelato con gradualità, rispettando i tempi dell'uomo. Ecco allora, quale esempio concreto di ciò, la prima sentenza richiamata da Gesù nel vangelo odierno: «Occhio per occhio, dente per dente». In una società in cui lo spirito di vendetta la faceva da padrone, spesso andando ben oltre la misura ritenuta legittima (occhio per occhio), la parola di Dio già da tempo incominciava a mettere dei limiti per educare almeno ad una misura contenuta della vendetta. In realtà l'antica legge recepita dalla Bibbia tendeva già nella direzione che doveva esser poi consacrata dalla parola di Cristo: il testo del Levitico, che leggiamo come 1° lettura, prescriveva già un certo superamento della vendetta, per esortare ad amare «i figli del tuo popolo».

Lo stesso discorso vale per l'altra sentenza: «Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico», sebbene di essa solo la prima parte sia scritta nella Bibbia. Sta di fatto che l'antico ebraismo pensava al prossimo con un limite pesante: il prossimo era il connazionale; verso chi non



Marco Ivan Rupnik, «Amare i nemici», immagine tratta da «Gli artisti e la Bibbia», il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

faceva parte del popolo d'Israele non c'erano obblighi specifici. Era però già un parziale risultato. È evidente la rivoluzione apportata da Gesù: l'amore deve essere esteso ad ogni uomo, come insegnerà anche la parabola del buon samaritano (Lc 10,30-37), e deve comprendere perfino il nemico. Per arrivare ad una dimensione così grande e così bella, quanta strada si è dovuta fare e quanta pazienza Dio ha dovuto esercitare prima di poter enunciare in tutta la sua interezza il comandamento dell'amore! E quanta

pazienza Dio deve ancora esercitare, vedendo come i cristiani stessi si siano azzuffati tra loro nel corso del tempo! E quanto dolore arrecano ancora al cuore di Cristo le durezze di numerosi battezzati che approvano i muri e le barriere di filo spinato e applaudono a governanti che, se cristiani, sono il nostro disonore! Sta di fatto che solo dopo la Pentecoste, grazie al dono dello Spirito, diventa possibile non solo approvare l'insegnamento di Gesù, ma anche metterlo in pratica.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Sobrietà e spazi per la preghiera

In che modo uno spazio può contribuire a quella «trasfigurazione», cioè a quella trasformazione spirituale cui mira l'esperienza della preghiera liturgica? L'obiettivo dell'atelier condotto alla giornata degli operatori liturgici («Allestire lo spazio liturgico della preghiera») è stato quello di riflettere tanto sugli spazi liturgici progettati ex-novo, quanto su quelli adeguati, per valutare come lo spazio di preghiera possa diventare un luogo favorevole alla preghiera.

La discussione con i partecipanti è partita da una serie di domande: cosa si intende per spazio liturgico della preghiera? Cosa disturba l'assemblea dei fedeli? Cosa ci aspettiamo quando entriamo in chiesa durante una celebrazione comunitaria o per un momento di preghiera personale? Lo spazio progettato quante volte ci introduce ad una bellezza liturgica?

Una carrellata di immagini con esempi di chiese romane, di costruzioni realizzate negli anni '30 del Novecento e poi di chiese contemporanee, hanno guidato la nostra

discussione. Parlare di esempi concreti ha aiutato a riflettere sulle abitudini che si riscontrano nelle nostre comunità. Ci si è accorti di quanto lo spazio della preghiera sia legato ad una ospitalità di fondo, che va alla ricerca di una pulizia e di un ordine che fanno capo ad uno stato interiore. Ci si è accorti che il primo nemico dei nostri spazi di preghiera è dato dalla presenza ingombrante di cartelloni, piante, addobbi, scritte, icone e altri elementi effimeri che incidono pesantemente sulla possibilità per un luogo fisico di manifestarsi come luogo spirituale di meditazione e preghiera. Da qui la meditazione su quanto sia opportuno introdurre oggetti ed elementi liturgici che sono espressione di una devozione popolare che non sempre è di tutti.

Per queste domande e su queste problemi non esiste sicuramente una regola precisa, un protocollo stabilito, dal momento che ogni realizzazione artistica, o pseudo-tale, appare come espressione di una realtà sociale. Esiste tuttavia

una procedura per evitare il «fai da te», appoggiandosi alle strutture diocesane di controllo e guida.

Una seconda parte del laboratorio ha affrontato il tema di quegli accorgimenti tecnici che sono funzionali al benessere di coloro che fruiscono di uno spazio di preghiera. La luce, il riscaldamento e il raffrescamento, l'acustica del luogo di culto sono fattori dai quali non si può prescindere: sul tema, sia che si parli di progettazione ex-novo sia che si parli di adeguamento liturgico, è necessario far riferimento alle note pastorali della Cei «La progettazione di nuove Chiese» (1993) e «L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica» (1996), che offrono alcune regole fondamentali per la progettazione architettonica.

A questo proposito, si è ricordato un intervento del cardinale Carlo Maria Martini al convegno «Costruttori di Cattedrali» del 1995, nel quale offriva alcuni «desiderata» e buoni auspici. In generale invitava coloro che progettano una chiesa a ricordare che

essa è un edificio in cui una grande assemblea ha diritto di trovarsi a suo agio.

Tra le prime necessità della preghiera, vi è l'importanza del respiro: la mancanza di aria, di ventilazione o il calore eccessivo non consentono il raccoglimento. Altro parametro è «il veder bene e sentir bene» e quindi la giusta posizione dei poli liturgici all'interno del presbiterio, per consentire una celebrazione partecipata. L'ambone, per esempio, come luogo della proclamazione della parola deve essere «un luogo spazioso, perspicuo, che mette il lettore e il predicatore a loro agio e disponga la gente all'ascolto».

In conclusione, è stato affrontato il tema delicato della simbologia delle forme architettoniche e delle opere artistiche. Entrando in una chiesa, non dovrebbe essere necessario spiegare le forme architettoniche o gli interventi artistici: la simbologia, acquisita, deve essere percepita, respirata, senza il bisogno di inserire didascalie.

Carla ZITO